

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio
www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2012

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Vitalità dell'antico*¹
di Annalisa Macchia

“Smarrita nel crocevia dell'identità migrante, ha scoperto che può recuperare una parte di sé raccontando storie”.

Questa la sintetica biografia con cui Helena Paraskeva si presenta ai suoi lettori; apparentemente scarna e povera di informazioni, ma felicemente essenziale e in cui pienamente si può cogliere il nucleo della sua poetica e del suo impegno nella scrittura.

Potremmo aggiungere che è nata ad Atene, ha studiato in Grecia, in Italia e nel Regno Unito e che da molti anni vive a Roma dove, oltre a dedicarsi all'insegnamento della lingua inglese, organizza e coordina progetti interculturali. Notizie supplementari sono indubbiamente utili per meglio delineare la sua personalità, ma poco aggiungono a quanto già è condensato nelle due righe di presentazione.

Autrice eclettica, dedita sia alla scrittura in prosa che in versi, a conferma che l'urgenza del dire non teme di affidarsi ad ogni possibile forma di espressione della parola, torna alla ribalta con questa pregevole raccolta di poesie. Già ad una prima lettura appare chiaro il grido del suo io poetico che ancora fortemente si dibatte nell'odierno “crocevia dell'identità migrante” dove le domande si sommano, si moltiplicano, si perdono nella disincantata, ironica osservazione della realtà cercando in un accanito tentativo di recupero della storia e della mitologia, una risposta plausibile.

Le poesie che compongono le due sezioni di *Lucciole imperatrici* hanno un ritmo incalzante, piacevolmente musicale, una sorta di danza tra la metrica classica e una più moderna e libera espressione, capace di giocare con la lingua e risolversi non di rado in scelte ardite e originali. Piacevole anche l'agilità della struttura e la sapienza nel trattare ogni argomento con tocchi carichi di colore e ricchi di evocazioni.

Aliena da ogni forma di protagonismo, la poesia di Helene Paraskeva si potrebbe perfino definire epica nella misura in cui riesce a dilatare i tempi fino al mitico passato delle sue origini elleniche, riportando all'attualità i giganti che lo popolarono: dèi, eroi, tragiche figure femminili, fauni,

¹ Cfr. Helene Paraskeva, *Lucciole imperatrici*. Prefazione di A. Macchia, LietoColle 2012.

personificazioni idilliache o sanguinarie... Maschere viventi del mito classico che dominano i suoi versi con le loro apparizioni talvolta fugaci, ma sempre apportatrici di una parola forte.

Emergono così volti di personaggi trasudanti mai scomparse passioni:

Non chiedere allo specchio / inargentato il permesso / di toglierti la maschera / da imperatrice, Teodora! (*La maschera di Teodora*);

I demoni sogghignano / dal ponte. / E dal tunnel, osceno, / il fauno ci sorride. [...] (*Decisione storica*);

[...] E lì accanto, / nella piazzetta della luna piena, / le ombre assenti rimpiangevano / gli amori alla finestra / di Persefone / uscita sul balcone a salutare / dell'Ade il nero messaggero. [...] (*Nella miniera di lignite*);

[...] Dall'isola di Lemno noi veniamo, / patria di Efesto o dei Cabiri. / Martiri, padri, amanti e figli / abbiamo massacrato [...] (*Le donne di Lemno*)

Con la scintilla nello sguardo / s'incamminava con tenacia / Pirro di Elide. [...] (*Pirro a Drapetsona*);

Questo silenzio non è / idillio fresco nelle grotte / di Calipso. [...] (*Silenzio*).

Parole, nell'architettura di questa raccolta, frequentemente alternate a quelle di eroi e personaggi di una storia più recente o attuale, non meno tragica e ribollente di sangue di quella passata. Spesso dedicate ai "Grandi" della poesia, quasi a chieder loro virtuale alleanza, conforto.

Toni accorati sono dedicati all'Ellade di ieri a cui si fa riferimento per cercare di capire l'Ellade, non meno smarrita dell'autrice, di oggi:

[...] Adagiata mollemente / ad un passo dal fosso / – come tutti noi greci – / col tuo piombo addosso / aspetti. [...] (*Kristallia*).

Affiora il volto di George Gordon Byron, che, con un aiuto concreto per sostenere i ribelli nella guerra d'indipendenza contro il dominio ottomano, ebbe parte attiva nella recente storia greca:

Fonte di estasi randagia, / gli argini del Bene rompi, / le fauci schiudi del Male / e trionfante dagli abissi emergi. [...] (*A George Gordon*).

Oppure quello di Alda Merini:

[...] Spargevi le spezie di Afrodite / e le orme bramavi di carezze / palpitanti. [...] (*Ad Alda Merini*).

Poesia anche civile dunque, per questo riportarci coraggiosamente di fronte alla nostra scomoda realtà, largamente ignorata da chi vive, annesso, in una società che pare abbia perso il senso di ogni valore, in un'ottica troppo spesso a vantaggio della violenza e del potere.

Una poesia da cui non sono escluse le voci delle persone comuni, le riflessioni accorate e sofferte, ma anche quelle vaghe e sornione di chi guarda il mondo a occhi socchiusi, consapevole del fondo ironico nascosto nella quotidianità. L'ironia è una piacevole peculiarità della scrittura di Helene Paraskeva: "...la paragonerei a quella di Buster Keaton, una maschera comica dalle labbra serrate e dagli occhi a forma di interrogativo che non sorride mai ma che si fa cacciare sempre nelle situazioni più paradossali" suggerisce la stessa autrice in un'intervista riferita al suo ultimo romanzo, *Nell'uovo cosmico*, le cui tematiche ruotano attorno ai problemi dell'immigrazione. Una definizione acuta per comprendere il sottile spirito che serpeggia in tanti suoi versi; una scelta capace di alleggerire senza diminuire, ma anzi tendente ad accrescere l'intensità di un messaggio di per sé tutt'altro che leggero.

Centrale, nella poetica di Helene Paraskeva, resta infatti la figura del migrante con cui significativamente la raccolta inizia (*Di colore in-colore*). Nel corso della raccolta, poesie e accenni dedicati a questa tematica sono numerosi. Splendido il testo di *Xenitià* (ovvero Estraneità, Migrazione), affidato eccezionalmente, ma non a caso, all'amata e assai più diffusa lingua inglese, dove la condizione dell'immigrato appare in tutta la sua tragica odierna concretezza e la parola assume, nell'incisività dell'espressione di questa lingua, un'intensa suggestività.

Xenitià is not an easy word. [...] I'm an alien claiming. (*Xenitià*).

Queste figure di migranti, profughi o clandestini, còlte nel loro vagare desolato e misero nei viavai metropolitani, quasi mai considerate dalla società con la dignità che conviene ad ogni uomo, sono tuttavia portatrici, ci dice l'Autrice tra le righe dei suoi versi, di una cultura nuova destinata a fondersi, come da sempre succede all'umanità, con quella dei paesi dove fortunatamente sono approdate. Ed occorrono occhi lungimiranti per avvertire in queste persone la potenzialità di costruire insieme un futuro.